

RIBALTE - SCHERMI

PRIME VISIONI

“Don Camillo e l'onorevole Peppone”

Avviene, purtroppo, sovente così. Se un film ha successo, i produttori insistono nella formula e lanciano la serie. «Pane, amore e fantasia» era un film fresco, brioso e piacevole, e gli hanno fatto seguire «Pane, amore e gelosia» che era sciatto e stiracchiato. Proprio in questi giorni in America ottiene i giudizi negativi della critica. Al primo «Don Camillo» di «Mondo piccolo» che aveva un tono e un significato, è seguito un secondo che denunciava la stanchezza del tema ripetuto. Ora ne viene fuori un terzo; e chissà se la serie finirà qui o se emulerà quella di Tarzan?

Questo «Don Camillo e l'on. Peppone» è di molto inferiore al primo e anche al secondo della serie. Intanto è cambiato il regista e di Carmine Gallone, che ha preso il posto di Duvivier, tutti conoscono i limiti e sanno quanto siano modeste le sue possibilità arti-

gianali. Gli attori, non più guidati da una regia sagace, hanno trasudato, non tanto Gino Cervi, che ripete con sufficiente fedeltà la sua recitazione, quanto Fernandel, che si agita più di quanto voglia il buon gusto, così la diventare la caricatura del personaggio quale appariva nei film precedenti.

Il soggetto di Giovanni Guareschi mostra povertà d'invenzione. Se il tema, gli uomini, l'ambiente avevano un senso e una giustificazione che stava nei confini del racconto paesano e nel carattere particolare di una terra e di un popolo, ora sono diventati maniera e convenzione, privi cioè di una giustificazione reale e di una trasposizione poetica. Avere insistito da parte dell'autore del soggetto sui tratti caricaturali e paradossali dei personaggi e del racconto, significa essere caduto in una deprimente banalità e in una sconcertante retorica. La mano poi del regista si è rivelata pesante e maldestra là dove quella di Duvivier era riuscita ad addolcire con sfumature e lievità di toni i tratti troppo marcati della vicenda.

E' stato notato da altri, ad esempio — ed è anche constatazione nostra — che i colloqui di don Camillo con il Cristo nei film precedenti non disturbavano la sensibilità religiosa (ed artistica) degli spettatori, perchè la voce divina poteva essere interpretata quasi come la voce della coscienza del sacerdote: in questo film diretto da Gallone invece il dialogo è scoperto, a botta e risposta tra pari, con tutti gli aspetti di un battibecco. E ciò urta quasi come una profanazione.

La vicenda è quella che è: episodi dell'eterna lotta del parroco con il sindaco comunista e del profondo affetto che lega i due combattenti. Peppone è candidato e Don Camillo gli ostacola la propaganda. Peppone ha una segretaria di cui si invaghisce e don Camillo lo fa riconciliare con la moglie. Peppone e Don Camillo insieme abbandonano in un bosco un carro armato che era stato nascosto in una fattoria dal tempo della guerra. Peppone sostiene gli esami di quinta elementare e Don Camillo gli passa la soluzione del problema. Peppone ruba i polli di Don Camillo, Peppone è eletto, parte per Roma e Don Camillo va a salutarlo. Peppone rinuncia al viaggio per tornare a fare il sindaco e Don Camillo è felice del ritorno.

Assurdità, giochetti, dispetti, è tutto un susseguirsi di episodi sul tipo di questi ad avviati sulla falsariga di altri già noti o almeno ripetuti alla stessa maniera tra la comicità e il sentimentalismo.